

Recensione a Danza azzurra per la Radio della Svizzera italiana (1962)

Autor(en): **Chiara, Piero**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **82 (2013)**

Heft 2: **Letteratura, Storia, Dialettologia**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-514164>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

PIERO CHIARA

Recensione a *Danza azzurra* per la Radio della Svizzera italiana (1962)

L'opera di Paolo Gir si svolge da circa vent'anni nel segno di una costante fedeltà alla voce poetica nativa che sillabò in lui i primi versi e i primi periodi lirici.

Dalle prose del 1939, *Primi fuochi*, alle liriche raccolte nel 1952 col titolo *Desiderio d'incanto* e ai racconti più recenti intitolati *La sfilata dei lampioncini*, Paolo Gir ha tracciato una linea ad andamento uniforme che non poteva avere svolgimento più conseguente di quello rilevabile nelle poesie appena uscite in un bel volumetto stampato dall'Editore Bino Rebellato di Padova col titolo *Danza azzurra*.

In questi versi, come nei racconti del 1960¹, non è la malinconia – ninfa gentile – a piegare l'animo del poeta sull'immobile volto delle cose, ma l'angoscia, l'ansia dell'ignoto che si spalanca intorno ai nostri giorni difficili, e una insistente tristezza d'illusioni perdute. La *Danza azzurra* (una delle migliori poesie del volume) è vista attraverso un cristallo, come miraggio ondeggiante tra sogno e realtà, in una eco d'arie d'amore; o come un profumo di viole che resiste in antiche stoffe, essenza morta d'altre vite forse, o d'una vita la cui verde sostanza non è più che un ricordo.

La poesia che ora leggeremo, *Danza azzurra*, sembra simbolicamente chiudere per il poeta le ultime ingannevoli speranze. Essa sta alla soglia dell'angoscioso soliloquio che si articolerà poi, nelle composizioni successive.

Danza azzurra

Da camera ignota
 Odo arie d'amore,
 tenue nota fra tetti e abbaini
 nella calura.
 Odore ha il suono di seta viola,
 di mammole
 sbiadite su raso
 all'ombra,
 d'essenza verde
 in vasi
 di smalto.

Da camera ignota
 odo aria d'amore,
 nota tenue fra muri
 ed abbaini;

¹ *La sfilata dei lampioncini*, cit.

movenze di donna
vedo in un cristallo,
danza d'azzurro.

Ecco ora il poeta, lontano dall'inganno dei colori e della luce, che dialoga con la notte:

Preghiera alla notte

O Notte, scendi
a velare il ciliegio,
scendi a fasciare
la sua vergogna
d'ossa incrociate,
la sua sagoma
a sghembo
contorta
dal vento.

O Notte, scendi
a bendare il suo
sterno
nero,
la sua bruttura
d'oro a brandelli,
– Innanzi sera. –
Innanzi che scenda
a ballare
negli orti
la tramontana.

O Notte, scendi
a velare
il ciliegio.

L'ossessione del vento ritorna, insieme al ripetersi di un'immagine di mani monche che passa da una poesia all'altra, come un trasferimento freudiano di profonde negazioni che gli contendono la presa di possesso del mondo e della sua oggettività.

Da tempo il vento

Il vento viene
A bussare...
Da dove?

Ha una mano monca
e sosta all'uscio
da ore.

Aspetta.

Non ha corpo
il vento.
Ha un'anima di morte
che indugia a respirare
sui limitari
chiusi del tempo.

Respira a strappi
il vento.
Ha un'anima avara
che sosta ad ascoltare
i vuoti
della soffitta.

Ha tempo il vento.
Non ha da fare
che d'andare
coll'ombra sui muri,
– a turno –
... e ritornare.

In questo vuoto desolato, corso soltanto dal vento, una voce umana superstite appare e scompare, assorbita in un fremito che forse fu di foglie e di rami, e quindi illusione anch'essa, inganno dei sensi, suono e non parola:

Voce superstite

Ascolto
Ad occhi chiusi.
L'ho vista gonfia di sangue
Nero
Simile ad un ragno ferito
Ad un topo,
all'ombra d'un uccello
crocifisso
dal foco.
Era gonfia di sangue
nero

ed impauriva chi la guardava
dall'alto
a quell'ora.
Ma le stelle ridevano
a trapezi
chiudendo fra rombi d'argento
il mistero.

La notte era bella.
Tropo bella per quel sangue
indurito
– a scaglie –
sul suolo.

E l'acqua se n'andava d'argento,
lenta,
sul greto.

Da questa breve antologia delle ultime poesie di Paolo Gir e dal rapido commento che vi abbiamo intessuto intorno, è possibile dedurre una costante applicazione del poeta alla contemplazione del mistero più che all'indagine della propria sensibilità, una sua chiara disposizione a riflettere il mondo più che l'esistenza, la natura più dell'uomo. È quindi ravvisabile, nella fuga dal sentimento, un'accettazione della condanna di vivere, con la sola rivolta della poesia, cioè con la meno solitaria e disperata ribellione, col tentativo di un riscatto nella parola. Paolo Gir è pertanto un poeta del nostro tempo, del quale rivela un aspetto spesso negativo, ma con forza e sincerità non comuni.